

Dopoguerra in Appennino: la Bonifica Renana tra sminamento e ricostruzione

Alessandra Furlani e Roberto Da Re⁽¹⁾

Introduzione

Fin dalla sua costituzione (febbraio 1909, con l'aggregazione dei circondari di scolo napoleonici nella pianura a destra del Reno) nel comprensorio della Bonifica Renana rientrava anche una piccola parte di areale appenninico e precisamente quella afferente al tronco collinare dell'asta del torrente Santerno⁽²⁾. Dal 1911, la componente collinare consortile si ampliò con l'inserimento del tronco mediano del Sillaro, particolarmente dissestato⁽³⁾, ma fu grazie alla legge n. 3267/1923 che la Grande Bonificazione Renana (allora si chiamava così) assunse il compito della sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani dei torrenti Idice, Zena e Quaderna (Fig. 1).

Quindi, di aggregazione in aggregazione, già dal 1942 il Consorzio aveva giuridicamente tra le proprie competenze l'operatività idraulica nelle aste fluviali appenniniche dallo Zena fino al Santerno, coinvolgendo una superficie complessiva di 600 chilometri quadrati. Tale competenza (che si allargherà alla vallata del Savena a partire dal 1955) veniva ovviamente esercitata su concessione degli enti sovraordinati e precisamente Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Genio Civile.

Quindi, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la Bonifica Renana ebbe titolo e competenze per poter operare nell'indispensabile attività di ricostruzione delle infrastrutture pubbliche nell'Appennino bolognese, devastate dai bombardamenti e dalla lunga permanenza del fronte di guerra (*Linea Gotica*⁽⁴⁾) in questa zona.

(1) La dottoressa Alessandra Furlani è responsabile Comunicazione del Consorzio della Bonifica Renana, per la quale segue l'Archivio Storico; il geometra Roberto Da Re è stato impiegato tecnico presso il settore montagna del medesimo Consorzio.

(2) In quanto tale zona rientrava in quelle classificate di terza categoria in base alla legge fondativa dell'attività di bonifica (L.n. 523/1904)

(3) In virtù dell'applicazione della Legge n.774/1911 per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

(4) La Linea Gotica (in tedesco *Gotenstellung*) fu la linea difensiva istituita dal feldmaresciallo tedesco Albert Kesselring nel 1944 nel tentativo di rallentare l'avanzata dell'esercito alleato comandato dal generale Harold Alexander verso il nord Italia. La linea difensiva si estendeva dalla provincia di Apuania (le attuali Massa e Carrara), fino alla costa adriatica di Pesaro, seguendo un fronte di oltre 300 chilometri sui rilievi delle Alpi Apuane, proseguendo verso est lungo le colline della Garfagnana, sui monti dell'Appennino modenese, l'Appennino



Fig. 1. Livergnano dopo i bombardamenti dell'ottobre 1944.

fino all'offensiva del 9 aprile, l'esercito tedesco minò con ordigni antiuomo e anticarro gran parte delle vallate appenniniche di connessione tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, al fine di ritardare l'avanzata degli Alleati. Anche l'VIII Armata britannica aveva piazzato delle mine, per evitare o almeno rallentare i possibili contrattacchi dei tedeschi.

Inoltre, delle 370 mila tonnellate di bombe sganciate dagli Alleati sul territorio italiano nella fase finale del conflitto, una percentuale stimata tra l'8 e il 10 per cento del totale risultava inesplosa e costituiva un pericolo costante. Però le bombe d'aereo inesplose, seppur potenti per la loro notevole dimensione, erano più facili da individuare e gli inesperti, prudentemente, le evitavano.

Ma le mine, di piccole dimensioni e nascoste, spesso collegate in serie con trappole dei più vari tipi, rappresentavano un pericolo diffusissimo per la

Già dal maggio 1945, su mandato diretto del Comando Generale Emiliano del Governo Militare Alleato (AMG)⁽⁵⁾, il Consorzio avvia prontamente l'attività tecnica e operativa per la ricostruzione delle strade di fondovalle, dei ponti e di tutte le altre infrastrutture a servizio della vivibilità del territorio.

Non prima però di aver proceduto alla bonifica bellica e allo sminamento delle aree interessate dai lavori: infatti, la fine delle ostilità purtroppo non significò la fine delle perdite umane e, nella nostra regione come in tante altre parti d'Italia, si continuò a morire per anni a causa delle mine e delle migliaia di proiettili e ordigni inesplosi.

Ciò principalmente perché, dal gennaio del 1945

bolognese, l'alta valle dell'Arno, quella del Tevere e l'Appennino forlivese, per finire poi sul versante adriatico negli approntamenti difensivi tra Rimini e Pesaro. I tedeschi battezzarono inizialmente questa linea con il nome di *Linea Gotica*.

(5) Verbale n. 9 / 28.05.1945 del Comitato Amministrativo consortile (Archivio Storico del Consorzio della Bonifica Renana)

popolazione, soprattutto per i bambini e i ragazzi che, giocando nei campi, rischiavano, più di altri, d'incapparvi accidentalmente.

L'attività di sminamento nel Dopoguerra

La bonifica dei campi minati fu intrapresa dai militari del Genio e dell'Artiglieria, attraverso le *Compagnie militari dei rastrellatori di mine* che operavano con il coordinamento dell'AMG già dal 1944, seguendo l'avanzare della linea del fronte. Nei primi mesi del 1944, la Direzione Generale del Genio Militare accentrò il delicato servizio, impiegando nel territorio liberato tutti i propri reparti disponibili per l'individuazione, il disinnescamento, la raccolta e la trasmissione alla destinazione finale del materiale esplosivo contenuto in bombe e mine. Successivamente, però, non potendo più contare su questi reparti (perché impiegati in scopi strettamente bellici) il Genio Militare continuò il lavoro con l'impiego di mano d'opera volontaria civile, addestrata e organizzata da ufficiali e sottufficiali.

Il 31 dicembre 1945 ci fu il passaggio (Fig. 1) di consegne tra il Governo Militare Alleato e quello italiano che assunse la gestione dello sminamento. Soltanto alla fine del 1946 si ebbero apposite disposizioni di legge per la definitiva organizzazione del Servizio e fu costituito l'*Ispettorato bonifica immobili da ordigni esplosivi*, presso il Ministero della Difesa, allo scopo di riunire gli organi di bonifica campi minati (B.C.M.), afferenti al Genio Militare e quelli per il rastrellamento di bombe e proiettili bellici, afferenti all'Artiglieria.

L'Ispettorato gestiva i cinque comandi di zona (Capua, Roma, Firenze, Bologna e Genova), che a loro volta coordinavano 20 comandi sottozona, 79 nuclei di bonifica, e 233 sezioni di B.C.M. (Bonifica Campi Minati). Alla fine del 1946 erano al lavoro circa 1.800 operai civili, preparati da un apposito Centro di addestramento.

Per dare un'idea del lavoro compiuto, dal mese di maggio alla fine dell'agosto 1946 (il periodo più impegnativo) basta ricordare che furono rastrellate, nelle varie regioni italiane, circa 2 milioni di mine. L'Ispettorato B.C.M. fu sciolto nel 1948 e l'entità dell'opera di bonifica dei campi minati compiuta può essere così, sommariamente, riassunta:

- accertamenti eseguiti su oltre un miliardo di metri quadrati di suoli;
- 225 milioni di metri quadrati di superficie bonificata;
- circa 4 milioni di mine distrutte;
- costo della bonifica: circa 7 miliardi di lire.

Secondo il locale *Ispettorato compartimentale dell'agricoltura*, solo tra Bologna e le Romagne, alle fine della guerra, erano disseminate oltre 2.000.000 di mine inesplose.

Nonostante i provvedimenti adottati per limitare gli infortuni, le perdite subite dai reparti rastrellatori civili non furono lievi: si registrarono 620 morti e 844 feriti gravi o mutilati. Queste vittime, riferite al numero complessivo degli operai civili impiegati nell'attività, costituiscono una percentuale elevatissima e superiore a quella che in media si verifica nei reparti combattenti. L'impegno nella bonifica post bellica, così pesante e impegnativo, terminò il



Fig. 2. Sul nostro Appennino la guerra sta finendo (foto Robert H. Schmidt).

31 ottobre 1948 quando, ritenuta esaurita questa fase iniziale, l'attività successiva fu assegnata alle Direzioni di Artiglieria per gli ordigni inesplosi sopra il suolo, e alle Direzioni del Genio Militare, per le mine e gli ordigni interrati.

Come si può immaginare in questo tragico Dopoguerra, l'esigenza di liberare rapidamente dal rischio le principali vie di collegamento i terreni privati, nonché di ricostruire opere pubbliche, strade, ponti, residenze e opifici imponeva di agire tempestivamente. Anche per questo le richieste di sminamento puntuale potevano essere fatte sia dai Comuni, sia dai proprietari dei fondi che volessero riprenderne la coltivazione.

Lo sminamento a opera dei civili nel comprensorio consortile

La Bonifica Renana si attivò in questo ambito, su mandato dell'AMG, già dal maggio 1945 per poter procedere il prima possibile alla ricostruzione delle opere pubbliche nell'ambito del comprensorio appenninico, anche perché era una delle poche realtà di diritto pubblico rimaste operative nella delicata fase di transizione amministrativa, anche grazie alla nomina al suo vertice di un Commissario Straordinario, con deleghe operative.

Nella prima relazione redatta dai tecnici del Consorzio sugli interventi più urgenti e attuabili a partire dall'autunno del 1945, si legge quanto segue:

In quanto ai terreni minati, da calcoli di larga massima si può ritenere che la zona interessi circa 1/3 del comprensorio. Per la bonifica dei terreni occor-

re l'impiego di circa 500 operai specializzati e adeguatamente attrezzati per tutto il periodo autunno-inverno-primavera.

...Si precisa che gli impegni dello Stato risultanti dalle regolari concessioni, riguardano lavori la cui esecuzione, vincolata sempre allo sgombero delle mine sia compensata dalle somme impegnate dallo Stato e stornabile da lavori meno urgenti a quelli più urgenti, i quali riguardano in gran parte l'assetto delle arterie stradali, opera assolutamente essenziale alla ripresa di ogni ulteriore attività lavorativa economica e sociale dei comprensori montani (Fig. 3).

Il Consorzio intervenne sulle opere da ripristinare, e di cui era concessionario in regime di diretta amministrazione, e grazie alla puntuale tenuta della contabilità di cantiere, dalle ricerche nell'Archivio Storico della Renana sono emerse alcune notizie interessanti.

Per l'opera preventiva di sminamento delle strade di fondovalle, la Renana affidò l'attività a una società appositamente costituita a Bologna, la C.I.BE.R. - Compagnia Italiana Bonifica e Recuperi, la quale rese disponibile personale civile addestrato.

Il corso di addestramento presso la scuola B.C.M. durava otto giorni e molti furono i candidati a questa rischiosissima attività, a causa dell'enorme quantità di disoccupati che si ritrovarono alla fine della guerra senza né tetto né lavoro. Tra gli ammessi alla formazione, molti erano reduci di guerra o ex-partigiani in quanto dotati di maggior dimestichezza con il materiale bellico.



Fig. 3. Un gruppo di sfollati dalle loro case distrutte (foto Robert H. Schmidt).

Concluso l'addestramento, gli sminatori venivano organizzati in squadre composte da 4-5 operai rastrellatori, un operaio artificiere e un capo squadra per coordinare l'attività. Al di sopra dei capisquadra vi era poi un caposezione, a cui facevano riferimento tutte le operazioni di sminamento della zona.

Dal registro di contabilità del 1946 (Fig. 4) apprendiamo che la paga giornaliera di un operaio rastrellatore ammontava a 850 lire, mentre l'operaio artificiere prendeva 770 lire e il caposquadra 980 lire, sempre al giorno. Per ciascun partecipante all'attività, in virtù dell'altissimo rischio che queste persone correvano, era previsto un premio assicurativo straordinario pari a circa 600 lire/giorno/persona. Per ogni mina ritrovata veniva corrisposto un premio di 15,60 lire, mentre 2,5 lire era il premio per i proiettili.

Anche per il personale tecnico della Bonifica Renana che operava per la ricostruzione post bellica di ponti, strade, briglie e acquedotti, in territori preventivamente sminati, furono previste specifiche indennità assicurative connesse al rischio mina: a 400.000 lire ammontava il risarcimento in caso di morte o di invalidità permanente di un dipendente.

Per poter organizzare e procedere all'attività era necessario rilevare l'ubicazione dei campi minati o delle mine isolate e stabilire l'estensione del territorio da bonificare.

Tra i materiali dell'archivio storico consortile, è stato reperito il *Libretto delle Misure* con l'individuazione completa dell'attività di sminamento lungo la vallata del Sillaro, utilizzabile come esempio dell'attività svolta: fra l'altro è riportata la planimetria generale del bacino del torrente, con la localizzazione puntuale dei terreni che dovevano essere sminati.

Sempre nel libretto, sono riportati anche i dati principali per questo bacino appenninico: 314 furono nel complesso gli ettari di terreno rastrellati, oltre ai 15,27 ettari di veri e propri campi minati bonificati.

Durante l'operazione nella parte bolognese della vallata del Sillaro furono estratte 5.452 mine e 23.494 proiettili.

Le mine più pericolose erano quelle antiuomo e in particolare la *Schrapnellmine* (abbreviata in *S-mine*), chiamata anche *Bouncing Betty* (Betty saltellante, dal cartone animato americano *Betty Boop*). La *S-mine* entrò in produzione nel 1935 in Germania e funzionò da punto-chiave nella strategia difensiva del Terzo Reich. Una volta attivate dal piede umano, queste mine saltavano in aria esplodendo più o meno all'altezza della vita, proiettando un nugolo mortale di shrapnel e frammenti d'acciaio in tutte le direzioni. Fino al termine della produzione, con la sconfitta tedesca nel 1945, la Germania produsse più di 1,93 milioni di questo tipo di mina, responsabili peraltro di numerose morti e notevoli rallentamenti dell'avanzata Alleata.

Complessivamente, nel comprensorio consortile, furono sminati sei milioni di metri quadri di terreno, con il disinnescamento di 50 mila mine e 350 mila proiettili inesplosi: in queste attività persero la vita 12 operai e 13 rimasero feriti. Affidando gli sminatori a una ditta esterna, non è stato possibile reperire il nome di queste persone. È probabile però che molti di loro rientrino negli elenchi ufficiali delle vittime civili di questa attività post bellica, reperibili in rete

INDICAZIONE dei lavori e delle somministrazioni	LIBRE RODOTTI			Prezzo unitario	IMPO Liquidato
	Numero	vi	Positivi		
	5		13	14	15
				Riparto	950729,27
- operaio artefice		g ^{te}	43		33509,40
- Capo Sgocadus		"	60		56498,40
- Spese assicurazioni ed accessori di legge 70%					129051,70
- premio unico		N	552	1550	10171,20
- premio proiettili		"	2255	250	5637,50
- quota rimborso assicurazione la "Forediana"					170778,00
Listo dal 25-3 al 7-4 - per N° operai		me	96		5385,44
" " " " " per trasporto					825,-
C.I.B.E.R. - per lavori di manutenzione e brillamento unico effettuato dal 30-3 al 12-4-1946:					
- operai mastrelli		g ^{te}	90		76500,-
- operaio artefice		"	48		36312,-
- Capo Sgocadus		"	52		50861,-
- Spese assicurazioni ed accessori di legge 70%					114571,50
- premio unico		N°	295	1550	4602,-
- premio proiettili		"	1451	250	3627,50
- Quota rimborso assicurazione la "Forediana"					156069,-

Fig. 4. Registro di contabilità 1946 per attività di sminamento lungo l'asta del Sillaro (Archivio Storico del Consorzio).

Conclusioni

La ricostruzione operata dal Consorzio riguardò circa 800 manufatti di ogni ordine e tipo, compresi i 40 ponti sui torrenti bolognesi, fatti saltare dalle truppe tedesche in ritirata. L'azione di soccorso della Renana alle esigenze della popolazione locale si manifestò pure con la fornitura ai consorziati pubblici e privati di materiali da ricostruzione (laterizi e legname) a prezzi fortemente calmierati. Infatti la Renana, dopo aver stipulato contratti diretti con grandi aziende forestali dell'arco alpino, organizzò presso Villa Leona (alle porte della città) uno stabilimento con magazzino e segheria per l'approvvigionamento del legname da opera necessario al primo ripristino delle principali opere.

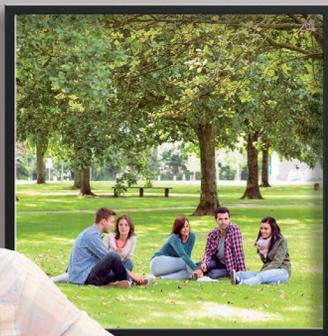
I consorziati e le popolazioni locali furono assistiti anche nella redazione delle pratiche per il risarcimento dei danni di guerra, per il riatto dei fabbricati e per la ripresa delle coltivazioni. Infatti, fu attivato uno specifico settore consortile d'emergenza, con tecnici che per almeno un triennio supportarono la ricostruzione in tutto il Comprensorio appenninico tra il Sillaro e il Savena e anche nella contigua vallata del Reno, ove non esisteva allora ancora alcun consorzio di bonifica che potesse provvedere analogamente.

Bibliografia

- AA., *I settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana*, Arnaldo Forni editore, Bologna 1980.
- R. Da Re, A. Furlani, *Bonifica Renana e ricostruzione postbellica: gli interventi nella valle del Savena (1946/65)*, «Savena Setta Sambro», 2013.
- Giancarlo Leoni, *Idrografia e bonifica del bacino del Reno – Notizie storiche*, Bonifica Renana, Bologna 1994.
- G. Martelli, F. Tassinari *Bonifica mine: Faenza e dintorni*, paper on line.
- *Italia:bonifica delle zone minate*, da «Il Geniere» periodico Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia, Roma, settembre 1962.
- <http://www.onorbcm.it>.



CI SONO TANTI MODI PER FARE UN LAVORO. NOI NE CONOSCIAMO UNO SOLO: **FARLO BENE.**



WWW.OPEROSA.IT